

Vorrei andare al mare ma...

Sara I. (Seconda F)

CON L'ARRIVO dell'estate son state indette nuove ordinanze per preservare la salute dei cittadini. In particolare, per quanto riguarda la spiaggia e il mare nel territorio adriatico, sono state imposte nuove regole comportamentali.

TRA QUESTE possiamo notare la ovvia limitazione degli assembramenti, quali gruppi sportivi (come calcetto o beach tennis), feste in spiaggia, o incontri fra gruppi non comprendenti il nucleo familiare. Per quanto riguarda gli spazi, verrà assegnato un limite di 4/5 metri di distanza tra ogni ombrellone, con il conseguente contenimento degli ingressi degli ospiti.

I BAGNANTI infatti verranno accompagnati da un personale autorizzato che si occupa di mantenere la la sicurezza, prevenendo eventuali contagi anche in occasione di pagamenti: saranno vietati i contanti, sostituiti dalle carte.

IL PERSONALE degli stabilimenti balneari dovrà appunto indossare mascherine e guanti per limitare il contatto con la clientela.

Inoltre, si pretenderà una particolare attenzione verso i bagnanti che dovranno

apprestarsi a limitare il contatto con la sabbia, facendo in special modo attenzione ai bambini, ed evitare di contaminare l'ambiente (soprattutto l'acqua) tramite escrezioni respiratorie.

SI DOVRÀ dunque starnutire con l'utilizzo di un fazzoletto, che appena possibile dovrà essere buttato e smaltito.

IN CONCLUSIONE, queste sono le norme di sicurezza per l'estate 2020, che si è dimostrato e si dimostrerà un anno difficile,

ma verrà superato con la collaborazione di ognuno di noi.



Quattro chiacchiere con Petrarca

di Rachele (Terza G)

INTERVISTATORE: SALVE a tutti. Oggi per la nostra rubrica *Le interviste impossibili* abbiamo un gradito ospite: Petrarca, di rientro da Venezia. Buongiorno Francesco, il nostro affezionato pubblico ha avuto modo di conoscerla tramite il Canzoniere, ma vorremmo conoscere qualche dettaglio sulla sua vita.

PETRARCA: POSSO cominciare col raccontare di quando io e la mia famiglia ci siamo trasferiti ad Avignone, dopo che i Guelfi neri avevano conquistato il potere a Firenze.

INTERVISTATORE: COM'È stato andarsene dalla propria terra natia?



INTERVISTATORE: HA mai avuto il desiderio di fare nuove esperienze?

PETRARCA: CERTAMENTE. Con il mio bisogno di sicurezza materiale, sentivo anche una curiosità di conoscere, che mi spingevano a viaggiare; per me viaggiare era l'occasione di arricchire la mia cultura.

INTERVISTATORE: SO che ha avuto in quel periodo problemi quelli economici: ha mai voluto chiudersi in sé stesso?

PETRARCA: MI è successo molte volte, soprattutto nel mio ritiro a Valchiusa. Ho amato rifugiarmi per non pensare alle preoccupazioni quotidiane, dedicandomi completamente alla lettura dei classici, alla scrittura e alla meditazione.

INTERVISTATORE: POSSIAMO dire che Valchiusa per lei è un simbolo di un'attività spirituale indipendente?

PETRARCA: HA dato una fantastica definizione di quello che Valchiusa è per me.

INTERVISTATORE: PER lei l'attività letteraria non derivava soltanto dalla scelta di allontanarsi dalla funzione pratica, ma anche

per avere dei riconoscimenti. E' mai successo di essere appagato su qualcosa?

PETRARCA: SI. Il mio desiderio è stato realizzato nel 1341 dall'incoronazione poetica che avvenne a Roma. Però dopo ebbi una crisi religiosa, dopo che mio fratello Gherardo fece il ritiro in convento: non riuscivo a prendere una decisione così drastica e definitiva come mio fratello. Sentii anche i tanto i problemi del periodo.

INTERVISTATORE: COS'HA cercato di fare per risolvere questi problemi?

PETRARCA: HO cercato di far tornare di far tornare il papa a Roma, per contrassegnare la corruzione della Curia avignonesa e incitare la Chiesa a recuperare la sua purezza iniziale. Ma la corruzione avignonesa giunse al limite di rottura nel 1347 e decisi di lasciare Avignone tra il 1348 e il 1351 e tornare in Italia.

INTERVISTATORE: CHE studi ha fatto quando era giovane?

PETRARCA: A sedici anni ho compiuto studi giuridici, anche se ho sempre avuto una vocazione per la letteratura.

INTERVISTATORE: VISTO che aveva una preferenza per i classici latini e greci, ha mai pensato di abbandonare gli studi giuridici per dedicarsi completamente alla sua vera passione?

PETRARCA: CERTO, infatti è stato quello che ho fatto dopo la morte di mio padre. Ho lasciato completamente il mondo giuridico e mi sono dedicato ciò che volevo veramente fare: studiare e scrivere.

INTERVISTATORE: A quali modelli si ispirava quando ha incominciato?

PETRARCA: SEGUIVO il modello dei poeti d'amore e anche se principalmente scrivevo in latino, coltivavo anche il genere della poesia lirica volgare, sulle orme di Dante e degli Stilnovisti.

INTERVISTATORE: PERCHÉ nel 1330 prese gli ordini minori?

PETRARCA: PERCHÉ a quel tempo avevo dei problemi economici e dopo aver dilapidato tutto il patrimonio paterno. Così ho deciso di essere chierico per avere una sicurezza materiale ed essere anche più tranquillo.

Il diritto d'autore, noto come *copyright*, indica il diritto di proprietà di un bene intellettuale, come ad esempio un libro, una canzone o anche immagini. Esso stabilisce che un'opera non può essere riprodotta.

Nell'antichità per via della produzione limitata di testi e opere d'arte, il problema di tutela non era presente anche se sono esistiti casi di plagio. Con l'avanzamento del tempo e dei secoli si iniziò a tener conto il problema.

Ma quali sono gli ingredienti fondamentali di questa didattica a distanza? Per qualche scuola più "avanzata", essa è diventata una immediata e puntuale istituzione quotidiana di ciò che già si faceva come supporto, mentre per tante altre scuole è risultata un'emergenza per cui è stato o è ancora necessario formare in fretta e furia il personale che se ne è sempre disinteressato. Non si tratta però solo di individuare appropriate attrezature e tecnologie, ma verificare anche e soprattutto gli aspetti positivi e gli aspetti critici di un cambiamento così rapido e apparentemente così drastico della quotidianità didattica.

Negli Stati Uniti la legislazione in materia di *copyright* è contenuta nel Titolo 17 dello *United States Code*. Le violazioni di *copyright* sono pertanto considerate reato federale e possono comportare, in sede civile, multe salatissime. Tuttavia la legge statunitense prevede il concetto di *fair use*, che lascia ampi spazi per la riproduzione di opere con scopi didattici o scientifici.

Nei Paesi come il Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda, Singapore l'attenuazione alla rigidità del *copyright* è regolata dal *fair dealing*, che esenta le attività didattiche e altre ipotesi dall'usuale normativa.

In Italia la fonte normativa principale è la legge 22 aprile 1941, n. 633.

Negli Stati Uniti la legislazione in materia di *copyright* è solitamente usato in documenti legali. Il governo ha anche un ufficio nazionale per il *copyright* e l'Ufficio Nazionale del *copyright* non è affiliato all'Ufficio Proprietà Intellettuale dello Stato. Tutte le opere di cittadini cinesi, persone giuridiche o unità private di personalità, godono del diritto d'autore indipendentemente dal fatto che siano pubblicate o meno, i lavori degli stranieri vengono pubblicati per la prima volta in Cina e anche i diritti d'autore sono concessi ai sensi della legge sul *copyright*.

Il Parlamento europeo ha votato, in seduta plenaria, la relazione che accoglie la proposta della Commissione, ma nello stesso tempo propone una serie di emendamenti. Con uno, in particolare, sulla base del *fair use* prima esistente solo nel diritto americano, si stabilisce che la riproduzione in copia o su supporto audio o con qualsiasi altro mezzo a fini di critica, recensione, informazione, insegnamento, compresa la produzione di copie multiple per l'uso in classe, studio o ricerca, «non sia qualificato come reato».

Partiamo dagli aspetti positivi. Le tecnologie ci offrono, innanzitutto, l'opportunità di non troncare di netto il rapporto con i nostri compagni e di "stare in contatto" con loro, anche se da casa. Si costruisce un rapporto didattico, ma non rapporto di vicinanza fisica in classe, giorno dopo giorno. Per chi è più in difficoltà ad accettare l'idea di doversi confrontare con questi nuovi strumenti, è sufficiente paragonarne l'uso a quelle persone che, per motivi di studio o di lavoro, sono costretti a comunicare sentendosi per telefono, scrivendosi tramite una chat testuale o vedendosi tramite una webcam. Si chiama telelavoro. Chi ha figli o nipoti a migliaia di chilometri di distanza vorrebbe tanto incontrarli più spesso, ma in parecchie occasioni deve accontentarsi di vederli online.

Ma ci sono pure dei problemi. Alcune famiglie con difficoltà economiche, non si possono permettere dei dispositivi elettronici. Inoltre serve la partecipazione nelle lezioni da parte degli alunni, ma anche dei professori.

A volte ci sono delle difficoltà per inviare file e i compiti svolti su carta o entrare nelle videolezioni. Non sempre è colpa degli alunni o dei professori.

Per concludere credo che la didattica a distanza possa essere utile anche dopo questa triste parentesi che, speriamo, si chiuda presto.

Due parole sulla DAD

Gabriele (Seconda F)

La situazione che stiamo vivendo tutti dai primi di marzo ha messo sotto la luce l'urgenza di attivare le modalità di didattica a distanza (DAD). Se da un lato ne possono essere contenti i tecnologi e sembra essere questa l'occasione di far avvicinare i tecnofobi.

Innanzitutto la scuola a distanza non può sostituirsi a una vera lezione in aula, in cui studenti e docenti comunicano non solo con le parole, con i libri, con i video, con gli strumenti tecnologici, ma soprattutto con gli sguardi, con l'incontro. Negli edifici scolastici poi ci sono altri operatori, gli amati collaboratori scolastici che rappresentano spesso fonte di conforto e supporto psicologico per molti dei nostri studenti. Non dimentichiamoci, infine, dei genitori: pur non essendo quotidianamente a scuola, la loro presenza costante nei consigli di classe o nell'accompagnamento dei propri figli, costituisce l'ulteriore tassello dell'"essere scuola" ed "essere a scuola".

La sospensione scolastica di queste settimane ha interrotto bruscamente proprio questa quotidianità di rapporti. Chi ha già tenuto una prima "lezione" online con i propri studenti (indipendentemente dalla loro età) ha scoperto il piacere di ritrovarsi nell'antichità, anche se ognuno si connette da casa propria.

Ma quali sono gli ingredienti fondamentali di questa didattica a distanza? Per qualche scuola più "avanzata", essa è diventata una immediata e puntuale istituzione quotidiana di ciò che già si faceva come supporto, mentre per tante altre scuole è risultata un'emergenza per cui è stato o è ancora necessario formare in fretta e furia il personale che se ne è sempre disinteressato. Non si tratta però solo di individuare appropriate attrezture e tecnologie, ma verificare anche e soprattutto gli aspetti positivi e gli aspetti critici di un cambiamento così rapido e apparentemente così drastico della quotidianità didattica.

Partiamo dagli aspetti positivi. Le tecnologie ci offrono, innanzitutto, l'opportunità di non troncare di netto il rapporto con i nostri compagni e di "stare in contatto" con loro, anche se da casa. Si costruisce un rapporto didattico, ma non rapporto di vicinanza fisica in classe, giorno dopo giorno. Per chi è più in difficoltà ad accettare l'idea di doversi confrontare con questi nuovi strumenti, è sufficiente paragonarne l'uso a quelle persone che, per motivi di studio o di lavoro, sono costretti a comunicare sentendosi per telefono, scrivendosi tramite una chat testuale o vedendosi tramite una webcam. Si chiama telelavoro. Chi ha figli o nipoti a migliaia di chilometri di distanza vorrebbe tanto incontrarli più spesso, ma in parecchie occasioni deve accontentarsi di vederli online.

Ma ci sono pure dei problemi. Alcune famiglie con difficoltà economiche, non si possono permettere dei dispositivi elettronici. Inoltre serve la partecipazione nelle lezioni da parte degli alunni, ma anche dei professori.

A volte ci sono delle difficoltà per inviare file e i compiti svolti su carta o entrare nelle videolezioni. Non sempre è colpa degli alunni o dei professori.

Per concludere credo che la didattica a distanza possa essere utile anche dopo questa triste parentesi che, speriamo, si chiuda presto.

Francesco e Simone a confronto

Andrea (Terza G)

Per questo ho deciso di voler ritrarre Laura, e non potevo chiedere al mio amico Simone Senese, che, se posso permettermi, è di una genialità incommensurabile.

Martini: Sono lusingato mio caro amico, ma posso dire che è stato un immenso piacere poter dipingere per voi. Non solo il ritratto di Laura che da quello che ho capito è andato perduto, ma anche la miniatura del primo foglio del codice dei classici latini. Per me è stato un onore, eppure voi mi avete addirittura ringraziato nei vostri sonetti. Ciò che ci ha uniti è stata sicuramente la visione che entrambi abbiamo dell'arte, visione che raramente ho incontrato in altri. Per questo siamo ancora amici a distanza di centinaia di anni.

Giornalista: Buongiorno a tutti, oggi accogliamo con grande gioia due ospiti davvero speciali, i Maestri Francesco Petrarca e Simone Martini che mi hanno dato la disponibilità per rispondere ad alcune domande. Sappiamo di voi e delle vostre opere ma averti qui oggi è un onore indescrivibile.

Giornalista: Sicuramente la vostra è un'amicizia invidiabile che non può che aggiungervi valore perché avete dimostrato che oltre ad avere una grande

mente avete un cuore altrettanto grande e questo vi rende onore. Spero di non aver portato tanto disturbo. Sono sicura che i lettori di oggi saranno entusiasti di leggere le vostre parole, perciò è giunto il momento di congedarmi per andare a scrivere il mio articolo. Vi ringrazio nuovamente per averci regalato il vostro tempo. Spero di rincontrarvi presto.

Petrarca: Il piacere è stato nostro, è bello sapere che c'è ancora qualcuno che vuol farci visita.

Martini: Soprattutto mi scalda il cuore sapere che i giovani del vostro tempo si interessano ancora ad artisti vecchi come noi. Spero colgano al meglio la nostra arte e che continuino sempre a portarla avanti. A presto signorina.

Insegnare: gli alunni ci guardano

Sara I. (Seconda F)



IL RUOLO dell'insegnante è, ed è sempre stato molto importante nella nostra società.

QUESTA FIGURADÌ "insegnante" riveste il ruolo di "colui che insegna" o di "colui che tramanda il proprio sapere".

E PER quanto nella nostra comunità possa apparire scontato come concetto, in realtà non ci accorgiamo che da questo mestiere dipende gran parte della formazione culturale delle nuove generazioni.

NEL CORSO della sua crescita, l'alunno viene infatti accompagnato mano mano da diversi docenti che gli tramandano sapere, cultura e anche (molto importante) modi di approcciarsi al mondo.

OVVIAMENTE, PERCHÉ l'alunno ne colga i significati, è necessario anche un interesse corrisposto da parte sua.

TUTTAVIA IL processo di formazione parte fin dai primi teneri anni di età, con l'introduzione dell'asilo o della scuola materna.

CREDO CHE, per quanto non possa sembrare, il ruolo degli insegnanti verso gli studenti (anche se, studenti ancora non li si può definire) nei primi anni di vita è importante se non cruciale nella determinazione dei caratteri e nella costruzione della persona che un giorno il bambino dovrà diventare.

OVVIAMENTE ANCHE le famiglie compiono la loro buona parte.

SE CI pensiamo, in una fascia dai due ai sette anni di età lo studente viene costantemente a contatto con sperimentazioni di vario tipo da cui si plasmerà tutta la sua persona.

È PERTÒ una fase molto delicata dove è importante che la figura dell'insegnante, o, in questo caso il maestro stimoli l'attenzione e la curiosità del proprio allievo.

IN CERTE occasioni, la figura dell'insegnante è vista quasi come un vero e proprio punto di riferimento, poiché gran parte della vita dei giovani è incentrata nell'ambiente scolastico.

COL PASSARE degli anni i docenti poi pian piano iniziano a distaccarsi sempre più verso l'ambito formale e professionale, aiutando gli studenti a introdursi in un ambiente lavorativo e moderno.



Quarantine Mood

di Eleonora C (Prima F)

DI RECENTE con la professore Atzeni abbiamo fatto un'attività sulle emozioni ispirato al lavoro della fotografa Laura Sauchelli, artista che durante le giornate di quarantena ha utilizzato come mezzo le storie di Instagram per creare alcune immagini astratte sulle emozioni. Noi quindi abbiamo pensato ai sentimenti che abbiamo provato durante il periodo della quarantena, cosa proviamo ora nella "Fase due" e immaginando come ci sentiremo nella "Fase tre". Lo abbiamo rappresentato non solo con le storie di Instagram ma anche per esempio su carta con gli acquerelli e foto.

HOTROVATO questo esercizio molto divertente e interessante poiché mi ha fatto riflettere molto sulle sensazioni che ho provato nei giorni scorsi e cercando di dargli un nome, mi ha fatto pensare anche ai